

+ Mario Russotto
Vescovo di Caltanissetta

In verbis tuis meditabor...
con Maria
in ascolto della Parola

Lettera Pastorale 2004

Impaginazione: Maria Dell'Utri

Stampa: Tipolitografia PARUZZO

C.da Calderaro (Z.I.) - Tel. 0934 26432 - 93100 Caltanisetta

Introduzione

Figlioli carissimi,
nel primo anniversario della mia ordinazione episcopale, vi scrivo con paterno affetto questa *Lettera Pastorale* indirizzata a tutti e a ciascuno di voi: presbiteri, religiosi, religiose e fedeli laici della nostra amatissima Chiesa nissena.

Innumerevoli sono le grazie che il Signore ci ha concesso in questo anno; tante sono state le prove incontrate nel nostro cammino, e fra queste la morte del compianto Mons. Alfredo Maria Garsia, VII Vescovo della nostra Diocesi.

Mentre vi scrivo, mi tornano in cuore i volti, i nomi, le storie di vita, le grazie e le speranze, i sogni e le sofferenze di tutti coloro che in questo anno ho incontrato e conosciuto. Innanzitutto i Sacerdoti, miei preziosi e insostituibili primi collaboratori, ai quali affido questa Lettera perché la portino a conoscenza di tutti i fedeli. E poi i miei amati Seminaristi, i Religio-

si, le Religiose, i laici di speciale consacrazione, le famiglie, i giovani, i bambini, le Autorità istituzionali... Da tutti ho ricevuto luce, sostegno, attenzione... Tutti ho accolto come un dono, come figli affidatimi da Gesù Buon Pastore. E per tutti nutro un profondo, sincero amore alimentato da pastorale responsabilità, perché tutti vorrei condurre alla “misura alta” della vita cristiana sulla via della fraternità e della comunione, perché l’orante anelito di Gesù: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21) diventi sempre più realtà tangibile e visibile nella nostra Chiesa.

Nel discorso tenuto al termine della liturgia di ordinazione, lo scorso 27 settembre, esprimevo un auspicio: «Vorrei che il mio motto episcopale - *In Verbis tuis meditabor* - divenisse progetto e cammino pastorale, spirituale e profetico dell’intera Diocesi e di ciascuno di noi». Già insieme abbiamo cercato di “dare carne” alla Parola soprattutto nei due periodi forti dell’anno liturgico. È stata, infatti, molto bella l’esper-

rienza dell'*Avvento giovani* e della *Quaresima per sposi e fidanzati*. Convocati attorno alla mensa della Parola, i giovani – quali “sentinelle del mattino” –, gli sposi – sacramento di Dio Amore – e i fidanzati – primavera di ventura chiesa domestica – hanno risposto con grande entusiasmo all’appello del Vescovo. Arrivati da tutti i paesi della Diocesi, ci siamo ritrovati nella chiesa di S. Agata in profondo raccoglimento, disponendoci ad accogliere il seme della Parola, offerto a mo’ di lectio biblica. E sono stati momenti di grande gioia per me, soprattutto perché coglievo nella radiosa luminosità dei vostri volti una sorta di “trasfigurazione del cuore” operata dalla irradiante bellezza della parola di Dio, la quale ha incentivato in ciascuno il desiderio di *camminare insieme*, la gioia della comunione non beatamente conclusa ma ecclesialmente inclusiva di tutti i fratelli e le sorelle dell’intero territorio diocesano. Per far sì che la nostra Chiesa possa ancor più essere... una *presenza per servire*.

Ora, sollecitato dal Consiglio Presbiterale e dal Consiglio Pastorale Diocesano, vi scrivo questa

prima Lettera Pastorale nella quale, a partire proprio dal mio motto episcopale, desidero consegnarvi qualche pista di riflessione sulla Parola e alcuni tratti dell'icona biblica dell'Annunciazione a Maria, come punti di riferimento per il cammino della nostra Chiesa e di ognuno di voi in questo anno 2004-2005.

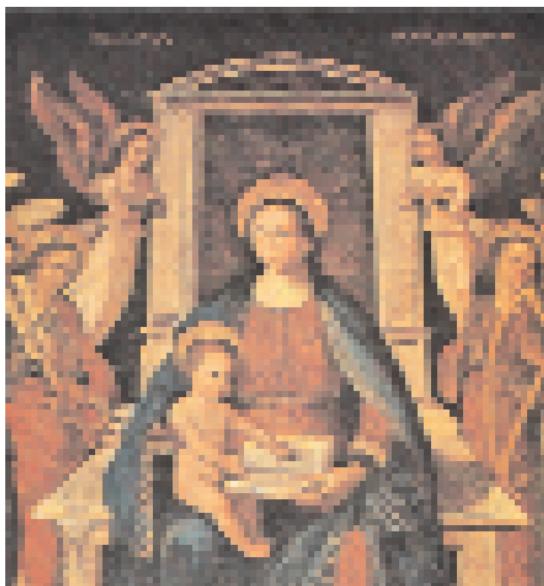
Nel frattempo proveremo, con il contributo di tutti, ad elaborare gli *orientamenti pastorali* per il quinquennio 2005-2010, tenendo presenti le indicazioni del Santo Padre Giovanni Paolo II, della Conferenza Episcopale Italiana e del Sinodo diocesano, che tanta fatica ha richiesto e profonde suggestioni e proposte ha sviluppato. Queste attendono di avere "voce" per essere semi fecondi di profetico rinnovamento nei solchi che custodiscono la ricchezza e la bellezza della nostra storia ecclesiale.

Quello che iniziamo sarà dunque un anno di elaborazione, studio, confronto, approfondimento nella reciproca conoscenza, ecclesiale e unitario impegno in cui ognuno è e deve sentirsi coinvolto e interpellato, cosicché si possa

tracciare insieme un serio e pratico cammino di Chiesa.

Chiedo, pertanto, una assunzione di responsabilità da parte di tutti: parrocchie, vicariati, associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali, Istituti religiosi e Istituti di speciale consacrazione... Solo con l'apporto di tutti, i nostri Consigli - Presbiterale e Pastorale - potranno offrire al Vescovo delle linee significative per l'elaborazione degli orientamenti pastorali, così da proseguire in un profondo e spedito cammino della nostra Diocesi, che tutti dobbiamo con passione amare e sempre più edificare nella santità e nella testimonianza profetica del Vangelo in un mondo che cambia.

Invoco la protezione della Vergine Maria, Madre della Chiesa, e dell'Arcangelo San Michele sulla nostra Comunità diocesana e tutti di cuore benedico.



parte prima

IN VERBIS TUIS MEDITABOR

1. Nella Parola la vita

1.1. Fede e Parola

Nel decreto del Concilio Vaticano II sull’Apostolato dei laici si legge: «*Solo alla luce della fede e nella meditazione della parola di Dio è possibile sempre e dovunque riconoscere Dio nel quale “noi viviamo e ci muoviamo e siamo” (At 17,28), cercare in ogni avvenimento la sua volontà, vedere il Cristo in ogni uomo, vicino o estraneo, giudicare rettamente del vero senso e valore delle realtà temporali in se stesse e in ordine al fine dell'uomo»* (AA, n. 4).

Riconoscere-cercare-vedere-giudicare: quattro verbi che determinano l’essere e l’agire del cristiano in rapporto a Dio e alla storia. I primi due verbi (riconoscere-cercare) indicano nel cristiano la tensione verso Dio, lo sforzo di entrare in intimità con Lui, di conoscerlo quale fonte della vita e dell’esi-

stenza, come Colui che da senso e pienezza all'essere. Da qui l'impegno della ricerca, in una ascoltazione riflessiva e attenta della sua volontà e dell'offerta del suo progetto, perchè si possa raggiungere lo «*stato di uomo perfetto*» (Ef 4,13).

Gli altri due verbi (vedere-giudicare) pongono il cristiano in relazione con gli altri e con la storia, nell'esercizio dell'intelligenza e della coscienza illuminate dalla fede. Tale esercizio porta il cristiano a farsi prossimo di ogni uomo, riconoscendo in lui Cristo, e a sentirsi partecipe e protagonista della storia. Il decreto conciliare vede nella «*luce della fede e nella meditazione della parola di Dio*» la sola via praticabile per vivere l'affascinante avventura della vita cristiana. E allora... *in verbis tuis meditabor...*

Colui che si sforza di essere credente diventa sempre più consapevole di due fatti appa-

rentemente contrastanti: l'*alterità* e al tempo stesso la *prossimità* di Dio. La prima consapevolezza ci fa cogliere Dio come Mistero, il "totalmente Altro", invisibile, trascendente, al di là di ogni parola, al di là di ogni comprensione. La seconda consapevolezza ci pone con rapita meraviglia di fronte ad un evento: in Cristo Dio si è fatto prossimo ad ogni uomo. Egli è l'Ospite che ci dà il benvenuto alla fine del viaggio e con noi spezza il pane di comunione e di svelamento nella locanda dell'amicizia; ma è anche il Compagno che cammina al nostro fianco in ogni passo lungo la via, spezzando il pane della Parola (cfr. Lc 24). La fede ci aiuta a scoprire che Dio non è tanto l'oggetto della nostra conoscenza speculativa, quanto la causa del nostro stupore; essa non è la supposizione che qualcosa possa essere vero, ma la certezza credente che Qualcuno è presente. La fede è un dialogo fra creatura e Creatore, in cui Dio ha sempre una battuta

ulteriore da pronunciare, e si nutre della divina parola per mostrarne la credibilità agli uomini d'oggi.

Diceva Gregorio Magno: «Consideri ognuno che per la lingua dei profeti noi ascoltiamo Dio mentre parla con noi. Che cos'è la Scrittura se non una lettera di Dio onnipotente alla sua creatura?... Studia dunque, di grazia, e medita quotidianamente le parole del tuo Creatore. Apprendi il cuore di Dio nelle parole di Dio». Doveroso è perciò per il cristiano lo studio della parola di Dio, non tanto per soddisfare la propria curiosità intellettuale o per cercarvi conferme ai propri modi di agire e di pensare piegandola al proprio volere, quanto per apprendere *il cuore di Dio*, lasciarsi interrogare dalle parole che, diversamente dal cielo e dalla terra, non passeranno perchè sono *spirito e vita*, sono il Cristo *"abbreviato"*. Tale studio va accompagnato dalla quotidiana meditazio-

ne "nel cuore", che significa «concedere una tranquilla risonanza alla Parola, perchè diventi penetrante al massimo grado, possa toccare le più intime fibre, imbeva l'anima fino al fondo» (L.A. Schökel).

1.2. Impegno ecclesiale e personale

In verbis tuis meditabor... è un'esigenza e un appello per ogni battezzato e non è delegabile a particolari porzioni del popolo di Dio. A tale scopo ammoniva Giovanni Crisostomo: «Questa è la calamità: pensate che la lettura della sacra Scrittura convenga solo ai monaci, mentre voi ne avete assai più bisogno di loro... Perciò vi esorto a non scorrere di sfuggita il contenuto della sacra Scrittura, ma a leggerlo con molta attenzione, affinchè raccogliendone il frutto un giorno, anche se tardi, possiamo riceverne in cambio la virtù grata a Dio».

La Chiesa, a partire dalla riforma voluta dal Concilio Vaticano II, ha inserito in ogni convocazione liturgica e nella celebrazione di tutti i sacramenti ampi testi della sacra Scrittura perchè i cristiani, convocati in assemblea, potessero attingere alla ricca mensa della Parola di cui si ha sempre fame e sete. La Chiesa però raccomanda vivamente la lettura e la meditazione personale e privata della Parola.

«Privata non vuol dire indipendente, ma che si riferisce al modo non comunitario e più personale della lettura. Non è del tutto privata, perchè il cristiano riceve la sacra Scrittura dalla Chiesa, non precisamente dal suo libraio... Questo fatto fondamentale converte ogni lettura devota della Bibbia in azione cristiana, quindi ecclesiale e comunitaria... Anche lì, nel nascondiglio, si attua la parola ispirata, torna ad esistere, nuovamente parla Dio, e mi raggiunge con la sua parola per salvarmi... Il cristiano di buona volontà non pensa ad escludere dalla sua lettura l'inse-

gnamento della Chiesa, ma si avvicina alla lettura del libro sacro con la sua fede cristiana, con la sua formazione cristiana, con la sua vita cristiana; possiede nella sua vita una disposizione e una connaturalità per intendere la parola di Dio. Ciò non lo dispensa da una formazione diligente, dallo studio per approfondire, dalla modestia per consultare...» (L.A. Schökel).

A conclusione della recente Nota pastorale sulla parrocchia, i Vescovi italiani hanno ribadito la necessità di un assiduo e fedele ascolto della parola di Dio da parte della comunità ecclesiale incarnata in un territorio: «Solo i discepoli della Parola sanno fare spazio nella loro vita alla mitezza dell'accoglienza, al coraggio della ricerca e alla consapevolezza della verità. Non si può oggi pensare una parrocchia che dimentichi di ancorare ogni rinnovamento, personale e comunitario, alla lettura della Bibbia nella Chiesa, alla sua frequentazione meditata e pregata, all'interrogarsi su come farla diventare scelta di

vita. Chi, soprattutto attraverso la *lectio divina*, scopre l'amore senza confini con cui Dio si rivolge all'umanità, non può non sentirsi coinvolto in questo disegno di salvezza e farsi missionario del Vangelo. Ogni parrocchia dovrà aprire spazi di confronto con la parola di Dio, circondandola di silenzio, e insieme di riferimento alla vita» (CEI, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, n. 13).

1.3. Parola e vita

In verbis tuis meditabor... per riuscire a scorgere le provocazioni della Parola «viva ed efficace» (Eb 4,12) che ci parla oggi, pur nella fedeltà al significato di *allora*, per imparare a «conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio». Perché il cristianesimo - affermava De Lubac - non è la religione della Bibbia: è la religione di Cristo!

«È davvero un fatto straordinario che Dio

abbia parlato distintamente agli uomini e che questa parola sia stata affidata, per tutti i tempi, a un documento scritto. Ma non basta percorrere la sacra Scrittura con gli occhi e con le labbra, bisogna attaccarvisi, bisogna soggiornarvi, bisogna impregnarsene come facevano gli antichi Padri, non con spirito di vana curiosità ma di devozione; bisogna abitarla, assimilarla, addormentarsi e svegliarsi con essa, bisogna convincersi che è tutto pane, e che soltanto di questo pane possiamo saziarci» (P. Claudel).

In verbis tuis meditabor... perchè la Parola sia sorgente quotidiana di discernimento, rinnovamento interiore, unificazione della coscienza, forza nel missionario impegno di evangelizzazione, lampada ai passi di comunione della nostra Chiesa, luce di serie e radicali scelte nella ferialità dell'esistenza e aiuti i cristiani a coniugare intelligenza e fede, Vangelo e vita.

La parola di Dio, infatti, *tratta della vita* perché parla di Cristo che è vita, venuto «perchè abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). La Parola *si trasforma* in vita: «Le parole dei santi Padri attestano la presenza viva di questa tradizione, le cui ricchezze si trasfondono nella prassi e nella vita della Chiesa che crede e prega» (Dei Verbum, n. 8). La Parola *trasmette* vita: «La fede procede dal messaggio, il messaggio tratta di Cristo... ed è forza salvifica» (Rm 10,17; 1,16). A sua volta la vita è in qualche modo “parola”, per la sua qualità naturale di segno, e *si trasforma* in parola che la proclama, la spiega, la interroga. La vita sollecita la Parola per comprendere se stessa e risolvere i problemi nuovi, con i quali ogni vita è chiamata a confrontarsi.

2. L'appello della Parola

La Bibbia è la storia della parola di Dio agli

uomini. «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2). L' Antico e il Nuovo Testamento non fanno che descriverci l'itinerario della parola di Dio. Essa crea il mondo (Gn 1), chiama Abramo (Gn 12) e Mosè (Es 3-4), porta a compimento la promessa della terra (Gs 1), si rivela ai profeti di Israele, prende volto d'uomo in Gesù di Nazareth (Gv 1,1-14), si diffonde, cresce e si afferma con forza nella Chiesa apostolica (At 6,7), regola la fine dell'universo e da inizio al mondo nuovo (Ap 19,11-16).

La Bibbia afferma che *Dio parla*, essa ci presenta la storia del *Dio parlante*. Il Mistero indicibile, Colui che i cieli dei cieli non possono contenere, entra in relazione e in comunione con l'uomo attraverso la parola. «Piacque a Dio, nella sua bontà e sapienza, rivelare se stesso... e parlare agli uomini come ad amici...

per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (Dei Verbum, n. 2). Proprio perché Dio è l'origine, il parlare di Dio è originario, primogenio: Lui non può che parlare per primo. Il suo desiderio di comunione è talmente originario e onnipotente che Egli crea l'altro da sé, cioè l'essere umano, capace di parola e, dunque, di entrare in comunione con Lui.

Parlando, Dio rivela se stesso all'uomo e lo chiama a rispondergli. La parola di Dio così crea amicizia e comunione fra Dio e l'uomo, fra l'uomo e i suoi simili. La storia biblica è, in fondo, la storia del dialogo e della ricerca amicale fra Dio e l'uomo: «Per mezzo di Cristo sei venuto a cercarci quando noi non ti cercavamo, e sei venuto a cercarci affinché ti cercassimo» (S. Agostino).

3. Ascoltare per amare

Cosa fare per lasciarci trovare da Dio e per cercarlo? Quale risposta esige l'appello della Parola? «Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5). Questa dichiarazione è la sintesi di tutta la religione biblica, che si caratterizza come “religione dell'ascolto”. Per la Bibbia, *la fede nasce dall'ascolto*. Ascoltare è l'atteggiamento attivo della persona e del popolo dinanzi a Dio che parla e, nella Parola, si rivela e si comunica. Ascoltare è aprire il cuore e la mente per accogliere il dono e il mistero dell'Altro... di ogni “altro”.

Condizione indispensabile per la conoscenza e la creazione di relazioni feconde è l'ascolto fondato sull'amore. Israele, liberato dall'Egitto, visse 40 anni nel deserto... per imparare ad ascoltare, conoscere e amare Dio. È nel silenzio del deserto che il Signore,

come uno Sposo, parla "sul" cuore della sposa-Israele: «Ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò sul suo cuore» (Os 2,16). Per questo la rottura dell'Alleanza, il vero dramma del credente, è il non-ascenso della Parola: «Ecco, verranno giorni - dice il Signore - in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore» (Am 8,11). «*Ascolta, Israele... Tu amerai...*»: l'ascolto richiede fiducia in Colui che parla e attende una risposta: «O Signore... Tu hai percosso il mio cuore con la tua parola e ti ho amato» (S. Agostino). L'ascolto esige una apertura totale dell'uomo a Dio e una profonda disposizione di amore. Non esiste ascolto senza amore! Amare Dio e ascoltare la sua voce sono due aspetti di un'unica realtà, due diverse formulazioni dello stesso comandamento fondamentale: «*Ascolta... Amerai...*».

Se fossimo artigiani dell'ascolto anziché solo maestri del dire, potremmo certamente promuovere una più profonda e fraterna relazione fra gli uomini: «Ascolta... Amerai il Signore... il prossimo tuo...» (Lc 10,27). Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo. Come l'amore di Dio incomincia con l'ascolto della sua Parola, così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo. «È per amore che Dio non solo ci dà la sua Parola, ma ci porge anche il suo orecchio. Altrettanto è opera di Dio se siamo capaci di ascoltare il fratello» (D. Bonhoeffer).

Tanti giovani sperimentano oggi la frustrazione del loro impulso d'amore perché non trovano adulti (genitori, educatori, sacerdoti...) pronti ad ascoltarli, capaci di dedicare tempo a loro, tutto il tempo necessario...

Tanti sposi registrano un lento raffreddamento della loro vita coniugale perché non si

offrono reciproco spazio di ascolto – spazio spesso interamente invaso da una invasata e alienante televisione –, non aprono più il cuore al loro vicendevole raccontarsi...

Quante parrocchie si riducono sovente ad essere “agenzie di sacramenti” piuttosto che comunità vive e missionarie, frutto di ascolto e dialogo fra presbiteri e laici, fra giovani e adulti, fra bambini e catechisti... «Ascolta... Amerai...».

4. Alla scuola del silenzio

Per poter ascoltare la Parola è necessario riscoprire e vivere sempre più l’atto fondativo della parola: il silenzio! Solo nel silenzio può nascere l’ascolto! L’ascolto senza silenzio è semplice “audizione” di parole e suoni; il silenzio senza ascolto può essere mutismo e solitudine. «Il silenzio è l’eccesso, l’ebbrezza, il sacrificio della parola. E il

mutismo è insano, come se si mutilasse qualcosa senza sacrificarlo... » (E. Hello). Nel mondo d'oggi, purtroppo, il silenzio è bandito. Nelle comunità cristiane il silenzio è forestiero. Nel cuore dell'uomo il silenzio è temuto. Ed ecco: parole che non parlano, liturgie che non santificano, preghiere che non comunicano. Il leggero sussurrare della Parola non zittisce le nostre chiacchiere. E non per sua impotenza ma per nostra ostinazione. «Chi non sa tacere fa della sua vita ciò che farebbe chi volesse solo espirare e non inspirare. Solo a pensarci ci viene l'angoscia. L'umanità di chi non tace mai si dissolve» (R. Guardini).

Il silenzio è la qualità della parola, la quale, prima che formulazione sonora, è pensiero: deve essere sospesa nel silenzio, deve nascerne dal cuore del silenzio. «Parlare significativamente può soltanto colui che sa anche tacere, altrimenti sono chiacchiere; tacere significativamente può soltanto colui che può

anche parlare, altrimenti è un muto» (R. Guardini). Pensare è impegno e fatica. E tacere per pensare, o per pregare, è impresa ardua, è come scalare una montagna in cui non ci sono sentieri già tracciati o scorciatoie riposanti.

Solo nel silenzio si attua la conoscenza autentica. Ma a volte abbiamo paura di incontrare noi stessi perché abbiamo paura di conoscerci per quel che siamo realmente, paura soprattutto di scoprire... il vuoto interiore. Chi ha paura di se stesso cerca la compagnia del rumore: esso infonde un senso di sicurezza, protegge da penose riflessioni, distrugge sogni inquietanti. Il rumore è figlio dell'ansia e del timore di sé. Ma preferiamo restare schiavi della verbosità, dei rumori, delle suggestioni, dei filmati interiori a cui assistiamo come inerti spettatori, dei grovigli delle inquietudini, delle angosce, dei desideri mai risolti..., piuttosto che creare in noi spazi di

riflessione, verifica, confronto, progettazione. Senza spazio interiore non c'è libertà interiore. E la libertà nasce dal silenzio. «Nel silenzio è insito un meraviglioso potere di chiarificazione, di purificazione, di concentrazione sulle cose essenziali» (D. Bonhoeffer).

Tante volte scadiamo nella superficialità, e nello zaino della nostra esistenza troviamo accumulate molte cianfrusaglie superflue e banali. Probabilmente è anche a causa della mancanza di silenzio, esteriore e primariamente interiore, quale culla di discernimento e cavità in cui radicare scelte profonde e significativamente incidenti nella nostra vita. Per respirare l'ossigeno della libertà del cuore..

Il giovane figlio della parola di Luca (15,11-32) trova il coraggio di affrontare la fatica della strada che lo riporta a suo padre solo dopo aver affrontato se stesso in un

silenzio chiarificatore e purificatore, che gli riconsegna la dignità di figlio e gli rivela l'amore misericordioso e gratuito del Padre: «Allora rientrò in se stesso e disse: ...Mi alzerò e andrò da mio padre... Partì e si incamminò verso suo padre» (Lc 15,18-20).

Come vorrei che i giovani riscoprissero e vivessero durante la loro giornata questi spazi di silenzio... per esperire l'amore di Dio... per lasciarsi interrogare da Gesù, Parola vivente ed eterna del Padre... per aprire il cuore al fuoco dello Spirito... per essere nella Chiesa e nella società "sentinelle del mattino". Ma abbiamo tutti bisogno di convertirci al silenzio. Interiore innanzitutto.

«Il Padre pronunciò una parola, che fu suo Figlio, e sempre la ripete in un eterno silenzio, perciò in silenzio essa deve essere ascoltata dall'anima» (S. Giovanni della Croce). Ogni venuta-visita di Dio nel singolo e nella

storia, come ogni sua rivelazione, è preceduta da un tempo di silenzio: «Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua parola... scese» (Sap 18,14); «Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora» (Ap 8,1).

Il Dio del silenzio pronuncia la sua Parola nel silenzio, con il silenzio. E solo nella nudità del silenzio orante può essere udito e accolto: «Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero...» (1Re 19,11-12). E Mosè: per incontrare e ascoltare Dio, dovette accostarsi al roveto a piedi nudi, eliminando anche lo strepitio dei calzari.

Il silenzio è propedeutico alla preghiera e alla contemplazione. «Se le anime contemplative ricercano il silenzio non è per mettere il silenzio puro e semplice al di sopra della parola. È perché nel silenzio di ogni parola umana, esse odono nel fondo di loro stesse la parola vivente che dà l'essere a tutto ciò che è» (J. Maritain).

E allora avanzo una *proposta*: dedicare almeno quindici minuti al giorno alla preghiera personale, magari la sera alla stessa ora... in famiglia... ciascuno nel proprio cantuccio... - "sacrificando" un po' di televisione - per concludere con una orazione in comune. Perché siamo chiamati ad essere *pellegrini del silenzio*, pronti a captare le vibrazioni della Parola e della nostra coscienza... sempre più *innamorati dell'umiltà*, sorella del silenzio. Che la nostra anima sia una profonda cavità di silenzio dove la par-

la di Dio può riposare e risuonare!

5. Annunciare e testimoniare la Parola

In ebraico il verbo *shama'* indica sia "ascoltare" che "obbedire". Per la Bibbia l'ascolto trova il suo compimento nell'obbedienza alla Parola: «Ora dunque, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi inseguo, perché le mettiate in pratica» (Dt 4,1). Dare "carne" alla Parola ascoltata qualifica il credente come "saggio", che sa costruire su un terreno solido: «Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia» (Mt 7,24). Tale saggezza deve plasmare la vita intera del discepolo e, pertanto, esige fedeltà e costanza: «Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e produ-

cono frutto con la loro perseveranza» (Lc 8,15).

Ascoltare e vivere la Parola è via alla felicità: «Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (Lc 11,28); una via che ci immette nella famiglia di Gesù: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,21).

La Parola dunque esige l'ascolto, l'impegno a metterla in pratica, l'annuncio: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (1Gv 1,1-3).

Annunciare e testimoniare la Parola significa riscoprire e vivere la costitutiva dimensione missionaria della fede: «Il cristiano deve essere missionario. Essere cristiano è essere apostolo! L'apostolato è l'essenza della Chiesa» (H.U. von Balthasar). È pertanto urgente e necessario “uscire dal tempio” per proclamare e testimoniare il Vangelo nell’ aeropago del mondo, delle piazze, dei quartieri, degli uffici, dei posti di lavoro, della cultura, della politica. È tempo di essere seriamente sale che brucia, luce che illumina, lievito che fermenta e orienta a Cristo, ricordando che la prima e insostituibile forma di missione è la *testimonianza*.

La testimonianza evangelica, a cui il mondo è più sensibile, «è quella dell’attenzione per le persone e della carità verso i poveri ed i piccoli, verso chi soffre, in atteggiamento di gratuità... Anche l’impegno per la pace, la giustizia, i diritti dell’uomo, la pro-

mozione umana è una testimonianza del Vangelo, se è segno di attenzione per le persone ed è ordinato allo sviluppo integrale» (Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, n. 42). Come discepoli di Gesù Cristo siamo pertanto chiamati ad assumere con coraggio la nostra responsabilità verso il Vangelo e verso l'umanità.

«Ci viene chiesto di *disporci all'evangelizzazione*, di non restare inerti nel guscio di una comunità ripiegata su se stessa e di alzare lo sguardo verso il largo, sul mare vasto del mondo, di gettare le reti affinché ogni uomo incontri la persona di Gesù, che tutto rinnova... Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria *una pastorale missionaria*, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo



testimoniando che anche oggi è possibile,
bello, buono e giusto vivere l'esistenza
CON MARIA IN ASCOLTO DELLA PAROLA

umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società» (CEI, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, n. 1).

Riscopriamo e viviamo il nostro essere contemplativi itineranti nelle strade della vita e del mondo, testimoniando la perenne novità e profezia del Vangelo in una profonda dimensione di gioia interiore, di fede luminosa e di squisita carità.

La trasmissione e la testimonianza del Vangelo richiedono al cristiano l'umiltà di lasciarsi contestare dalla Parola. Diceva Gregorio Magno: «Parlerò, parlerò. Che la spada della parola di Dio passi anche attraverso me stesso per arrivare a trafiggere il cuore del prossimo. Parlerò, parlerò. Che la parola di Dio si faccia sentire attraverso me, sia pure contro di me». L'evangelizzazione implica il coraggio della coerenza, della

franchezza, della verità: «Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato... e annunziavano la parola di Dio con franchezza» (At 4,20.31).

Ascolto-impegno obbedienziale-annuncio: è la trilogia di chi ha deciso di camminare seriamente alla “sequela Christi”!

parte seconda

1. Maria al centro della storia

Nella Lettera ai Romani San Paolo scrive:
«*La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio... e geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto*» (Rm 8,19-22). È un'immagine grandiosa per descrivere il dinamismo e il cammino della storia umana: è un gemito, un grido di dolore, un'immensa doglia del parto, che esprime il bisogno di senso, l'aspirazione alla libertà, la voglia di vivere... L'umanità geme e soffre perchè in fondo desidera essere liberata dalla vita vuota, dalla schiavitù degli idoli, dal freddo della solitarietà e dell'orfananza affettiva.. In questo profondo travaglio della storia ci è stata consegnata in dono Maria, la Vergine Madre tabernacolo della Vita.

Maria ha parlato poco nella sua vita; i vangeli ci conservano poche sue parole. Ella ha saputo perfettamente coniugare nella sua vita l'a-

scolto con l'offerta di sé e l'umiltà del servizio al prossimo. Ella ha conservato ogni avvenimento e ogni parola nel suo cuore, compонendo i tasselli del grande mosaico della storia attraverso la *riflessione* e la *contemplazione*, sottolineando il primato dell'essere sul fare, della parola di Dio sulle parole umane. Maria, la *Theotokos* (Madre di Dio), è al centro della storia: è il punto di passaggio e il ponte fra l'Antico e il Nuovo Testamento.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II nella splendida Lettera Apostolica dedicata a Maria, *Redemptoris Mater*, mette in particolare rilievo il superamento dell'Antica Alleanza nel mistero dell'Incarnazione, che vede nella Vergine Santissima la "novità" della fede: «Durante gli anni della vita nascosta di Gesù nella casa di Nazareth, anche la vita di Maria è "nascosta con Cristo in Dio" (Col 3,3) mediante la fede. La fede, infatti, è un contatto col mistero di Dio. Maria costantemente, quotidianamente

è in contatto con l'ineffabile mistero di Dio che si è fatto uomo, mistero che supera tutto ciò che è stato rivelato nell'Antica Alleanza. Sin dal momento dell'annunciazione, la mente della Vergine-Madre è stata introdotta nella radicale "novità" dell'autorivelazione di Dio e resa consapevole del mistero. Ella è la prima di quei "piccoli", dei quali Gesù dirà un giorno: "Padre, ... hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11,25)» (RM, n. 17).

2. La Donna del paradosso

Maria si presenta all'umanità con un fascinoso e misterioso paradosso. Nei vangeli è una donna come le altre: umile, povera fra i poveri, accessibile a tutti. Nel libro dell'Apocalisse è la Donna vestita di sole, la Regina del cielo, il segno della vittoria di Dio sul mondo e sul male. Maria è Vergine e Madre, sposa ma libera: ha dato tutta se stessa a Dio;

in Lei tutto è grazia di Dio. Maria è la piena di grazia, la Vergine che partorisce. E Dante la canta come «Vergine madre, figlia del tuo figlio, / umile e alta più che creatura, / termine fisso d'eterno consiglio, / tu sé colei che l'umana natura / nobilitasti sì, che 'l suo fattore / non disdegnò di farsi sua fattura... ». In lei Dio prende volto d'uomo, si fa Dio-con-noi!

Nonostante questi paradossi, Maria resta una donna, con un corpo femminile, con un cuore e una psicologia femminile. Maria è squisitamente donna perchè profondamente aperta a Dio. In Lei l'augurio rivolto alle donne dal Papa Giovanni Paolo II, nel suo pellegrinaggio a Lourdes il 15 agosto scorso, si è realizzato in pieno. Maria è la «sentinella dell'Invisibile»!

Lo stesso Sommo Pontefice nella "Redemptoris Mater" afferma: «La figura di Maria di Nazareth proietta luce sulla donna in quan-

to tale per il fatto stesso che Dio, nel sublime evento dell'incarnazione del Figlio, si è affidato al ministero, libero e attivo, di una donna. Si può, pertanto, affermare che la donna, guardando a Maria, trova in lei il segreto per vivere degnamente la sua femminilità ed attuare la sua vera promozione. Alla luce di Maria, la Chiesa legge sul volto della donna i riflessi di una bellezza, che è specchio dei più alti sentimenti, di cui è capace il cuore umano: la totalità oblativa dell'amore; la forza che sa resistere ai più grandi dolori; la fedeltà illimitata e l'operosità infaticabile; la capacità di coniugare l'intuizione penetrante con la parola di sostegno e di incoraggiamento» (RM, n. 46). In Maria si compendia tutta la natura femminile della Chiesa!

Nell'Esortazione apostolica "Marialis cultus" Paolo VI presenta Maria come una ragazza responsabile, aperta e coraggiosa «tutt'altro che donna passivamente remissiva

o di una religiosità alienante»; vicina agli umili e agli oppressi, «donna forte che conobbe povertà e sofferenza»; per niente «madre gelosamente ripiegata sul proprio Figlio divino, ma donna che favorì la fede della comunità apostolica in Cristo» (MC, n. 37); cuore materno dalle dimensioni universali. Insomma, la più veramente femminile delle donne!

3. Maria eco del Vangelo

Tutte le volte che Maria compare nei vangeli mostra un complesso di atteggiamenti che ritroviamo in Gesù adulto. Maria, nel momento decisivo della sua esistenza, risolve il destino della sua vita affermando: «Avvenga di me secondo la tua parola» (Lc 1,36). Gesù, quando giunge la sua ora, decide il destino della sua vita dicendo: «Non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14,36). Maria esprime la sua identità e la sua personalità, proclamandosi «schiava (*doulé*) del Signore» (cfr. Lc 1,36) e magnifica Dio «per-

ché ha guardato l'umiltà della sua schiava» (Lc 1,48). Quando Gesù si propone come modello da imitare, dice ai suoi discepoli: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore» (Mt 11,28). Maria nel Magnificat canta: «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili» (Lc 1,52). Gesù afferma: «Chi si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato» (Mt 23,12). La Madre si dimostra così un'eccezionale pedagoga del Figlio nella trasparenza della sua vita. Se i vangeli parlano poco di Maria di Nazareth forse è anche perché essi sono un'eco della spiritualità di questa "figlia di Sion", nella quale «grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente» (Lc 1,49).

Maria, come Abramo, è stata pellegrina della fede sperando contro ogni speranza. Ella ha richiamato continuamente alla memoria, nei giorni "difficili" del suo Figlio, l'evento dell'Annunciazione nella custodia dell'ascolto

di quelle angeliche parole che hanno segnato e orientato per sempre la sua vita. Così recita la Redemptoris Mater: «La madre di quel Figlio, dunque, memore di quanto le è stato detto nell'annunciazione e negli avvenimenti successivi, porta in sé la radicale "novità" della fede: l'inizio della Nuova Alleanza. È questo l'inizio del Vangelo, ossia della buona, lieta novella. Non è difficile, però, notare in questo inizio una particolare fatica del cuore, unita a una sorta di "notte della fede" - per usare le parole di san Giovanni della Croce -, quasi un "velo" attraverso il quale bisogna accostarsi all'Invisibile e vivere nell'intimità col mistero. È infatti in questo modo che Maria, per molti anni, rimase nell'intimità col mistero del suo Figlio, e avanzava nel suo itinerario di fede, man mano che Gesù "cresceva in sapienza... e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2,52)» (RM, n. 17).

4. L'icona della lieta notizia a Maria

Nella costituzione sulla Chiesa del Concilio Vaticano II si afferma: «La vergine Maria, che all'annuncio dell'angelo accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò la vita al mondo, è riconosciuta e onorata come la vera madre di Dio e del Redentore. Redenta in modo così sublime in vista dei meriti del Figlio suo e a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, è insignita della somma carica e della dignità di madre del Figlio di Dio, e perciò è la figlia prediletta del Padre e il tempio dello Spirito santo... e la chiesa cattolica, edotta dallo Spirito santo, con affetto di pietà filiale la venera come una madre amatissima» (LG, n. 53).

E veniamo ora al testo di Luca: l'esperienza di Maria nell'evento dell'Annunciazione della sua divina e straordinaria maternità.

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio.

Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei (Lc 1,26-38).

4.1. Due annunciazioni a confronto

Mettendo a confronto il dittico delle annunciazioni (a Zaccaria e a Maria) presentate da Luca all'inizio del vangelo, cogliamo alcune significative differenze.

L'annunciazione avviene sempre in un luogo: l'annunciazione a Zaccaria si svolge a Gerusalemme, città del grande re Davide; nel tempio, luogo emblematico della presenza di Dio, dove si reca Zaccaria per il suo servizio sacerdotale. L'annunciazione a Maria è ambientata a Nazareth, un villaggio poco noto, in una povera casa privata, nella quale si reca l'angelo

mandato da Dio.

Nel tempio l'angelo incontra Zaccaria, uomo e sacerdote, la cui moglie Elisabetta è una discendente di Aronne, cioè della classe sacerdotale. A Nazareth l'angelo incontra una donna e per di più vergine, cioè in uno stato di estrema spoliazione secondo la mentalità allora corrente.

Luca presenta le virtù della coppia Zaccaria-Elisabetta: «erano giusti davanti a Dio... osservavano irrepreensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore» (Lc 1,6). Di Maria non dice niente: è una "povertà" totale!

Mentre Zaccaria dialoga con l'angelo, «fuori tutta l'assemblea del popolo prega-va» (Lc 1,10): è un momento solenne, pubblico, ufficiale. Quando Maria riceve l'annuncio dell'angelo non c'è alcun testimone: tutto avviene in modo molto privato fra lei e Dio.

L'angelo compare a Zaccaria sul lato destro dell'altare: è il luogo proprio di Dio. Di

Maria, invece, Luca dice: «L'angelo entrando *in lei*»: c'è una specie di "fusione" fra l'angelo e Maria... tutto si svolge nell'interiorità, senza alcunché di esteriore e pubblico. Zaccaria ha una *visione*: "vede" l'angelo. Per Maria si tratta, invece, di *fusione*: l'angelo entra in lei e lei ne "ascolta" le parole. Questo vuol dire che, a differenza di Zaccaria, il Signore si manifesta a Maria non con delle grandi visioni, ma facendo *irruzione* nella sua vita.

4.2. Parole d'annuncio

Del mistero di quell'intimo, esplosivo evento mi limito a sottolineare solo quattro parole dell'angelo rivolte a Maria e, soprattutto, l'atteggiamento e la risposta della Vergine Madre. Sarebbe bello se in ogni comunità ecclesiale si approfondissero le altre significative parole di questo "Vangelo" a Maria che ha cambiato il volto e il corso della sto-

ria umana.

«*Entrando in lei*», l'angelo rivolge un saluto specialissimo a Maria: «Ave, piena di grazia». Nelle altre annunciazioni bibliche (ad Abramo in Gn 18,1, alla madre di Sansone in Gdc 13,3...) l'angelo non rivolge alcun saluto ai destinatari del messaggio divino. Qui invece il saluto, e con queste particolarissime parole, è tanto importante da determinare il senso di tutto il racconto. Nel testo greco il saluto dell'angelo è: «*Kaire kekaritomene*» che vuol dire: «Rallegrati, gioisci, tu che sei stata e continui ad essere riempita di grazia». Quando Dio si comunica a noi, si manifesta come il Dio della gioia, non il Dio della tristezza. L'incontro con Dio provoca sempre gioia nel cuore dell'uomo! Il segno della presenza di Dio nella nostra anima va valutato con il grado di gioia che abbiamo nel cuore. Occorre allora misurare la temperatura della gioia!

Poi l'angelo dice: «*Il Signore è con te*»: è la prima volta che questa parola viene detta ad una donna. Nel libro di Rut, Booz pronuncia questa frase rivolta ai suoi operai (Rut, 2,4); qui per la prima volta un angelo la rivolge direttamente ad una donna.

«*Lo Spirito Santo scenderà su di te*»: mi pare di poter cogliere in questa espressione c'è un richiamo a Gn 1,2: «*Lo spirito di Dio "cavava" sulle acque*... per far esplodere la vita nell'universo. Allo stesso modo lo Spirito avvolge Maria con la sua ombra: è la nuova creazione!

«*Nulla è impossibile a Dio*»: Maria comprende queste parole e le sperimenterà nella sua vita...fino alla risurrezione del Figlio Crocifisso. Dio è l'Onnipotente, a Lui tutto è possibile, anche che da una vergine (Maria) o da una anziana e sterile donna (Elisabetta) nasca la vita. Nulla è impossibile a Dio!
Alla luce dell'esperienza di Maria, non

dobbiamo avere paura di Dio: Egli irrompe nella nostra vita con un vangelo di gioia per la nostra Chiesa nissena... per ciascuno di noi, pur nella nostra fragile finitudine. Dio ama e redime la nostra povertà!

4.3. L'inquietudine della risposta

Nell'ordine della creazione è venuto prima l'uomo, Adamo, da cui è stata tratta la donna, Eva. Nell'ordine della redenzione viene prima la Donna, Maria, dalla quale nasce l'Uomo nuovo, Gesù, Dio Salvatore. Il Figlio di Dio ha avuto bisogno di Maria-donna per realizzare il suo essere-uomo!

«A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto» (Lc 1,29). In questa avventura “dialogico-vocazionale” Maria non è fredda, non è insensibile ma rimase turbata: la parola di Dio genera inquietudine e non lascia tranquilli, perché «è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a dop-

pio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). La parola di Dio è una spada che ferisce e guarisce, generando cicatrici salvifiche e benedicenti. Perché, dunque, tanti cristiani restiamo eccessivamente tranquilli all'ascolto della parola di Dio?

Maria «*si domandava...*»: Luca usa il verbo all'imperfetto, che indica un'azione ripetuta e continuata nel tempo. Maria si è interrogata più volte nel dispiegarsi di un lungo arco di tempo, come se l'annunciazione non sia avvenuta in un solo momento, ma sia stata una lenta comunicazione, un lento prolungato dialogo fra Maria e Dio. È una interrogazione continua per cercare sempre più di capire il senso di quell'annuncio. Maria si interrogherà alla nascita di Gesù, alla fine dell'adolescenza di Gesù rimasto a conversare con i dottori del tempio, e ogni volta

«conservava queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19.51). L'interrogazione interiore testimonia in Maria un serio e sincero atteggiamento di ascolto. Maria, mentre «si domandava» e interroga l'angelo, dice: «Eccomi, sono la schiava del Signore...». Non smette di ascoltare continuando ad interrogarsi, tuttavia comprende e sa che la Parola esige obbedienza.

«Come è possibile? Non conosco uomo» (Lc 1,34). Anche Zaccaria aveva posto un *come* all'angelo: «Come posso conoscere questo?» (Lc 1,18). Zaccaria pone un'obiezione all'annuncio della nascita di un figlio: l'avanzata età. Ma il sacerdote Zaccaria aveva certamente pregato, pur conoscendo gli impedimenti suoi e di Elisabetta, per ottenere da Dio il dono della fecondità, la grazia di un figlio. L'angelo, infatti, gli comunica: «La tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio» (Lc 1,13).

Ebbene, se prima, consapevole della vecchiaia sua e di Elisabetta, aveva pregato Dio - lui, sacerdote e uomo di Dio - perché irrompesse nella sua vita con un intervento straordinario, ora che Dio gli concede il dono a lungo richiesto, è incredulo, non si fida di Dio. Come sacerdote, pertanto, non potrà benedire (rendere fecondo) il popolo in nome di Dio perché non si è fidato di Lui, resterà quindi muto e non potrà pronunciare la lode e la benedizione di Dio.

Maria invece dice: «Come è possibile? Non conosco uomo» (Lc 1,34): ella chiede spiegazioni sul modo di realizzare il progetto di Dio, dal momento che, pur fidanzata, non ha avuto alcun "rapporto" con il suo uomo. Luca, fra l'altro, usa il verbo "conoscere" al presente storico che in greco non indica tanto l'azione quanto l'intenzione. È come se Maria avesse affermato la sua intenzione di non voler "conoscere uomo". Dio perciò rispetta il progetto di Maria e «lo Spirito Santo scenderà su di te...».

Maria si interroga, pone delle domande e poi si abbandona nella piena disponibilità a ricevere il dono che Dio vuole seminare in lei. Così, mediante questa apertura e abbandono a Dio, Maria viene riempita dell'annuncio di essere amata: «Rallegrati, piena di grazia»; viene riempita della presenza di Dio: «Il Signore è con te»; in Lui trova la fonte della gioia e la roccia su cui fondare la sua pace e la sua serenità: «Non temere»; alla fine si consegna e si dona totalmente a Dio in spirito di servizio: «Ecco, sono la schiava del Signore». Se da una parte Maria si presenta come una giovane donna che si interroga, si turba, pone delle domande per capire; dall'altra parte si rivela una donna serena: «Ecco, sono la schiava del Signore...».

«L'angelo Gabriele fu mandato da Dio per far dono della vita eterna a chi avesse un

momento di tempo per riceverlo e l'angelo si mise per le strade del mondo, ma dopo aver percorso molte strade tornò indietro e Dio gli chiese: a quante persone hai fatto il dono della vita eterna? L'angelo dice: a nessuno. Come è possibile? E l'angelo risponde: avevano tutti chi un piede nel passato chi un piede nel futuro, non ho trovato nessuno che avesse tempo» (Testo chassidico). Con Dio bisogna avere tempo e Maria dedica tempo a Dio, si fa trovare pronta nel momento in cui Dio bussa alla sua porta.

4.4. Nel silenzio la consegna al servizio

«L'angelo aspetta la tua risposta, o Maria; stiamo aspettando anche noi, o Signora; rispondi presto, Vergine; pronunzia, o Signora, la parola che terra, inferi e cielo aspettano; apri il tuo cuore alla fede, le tue labbra alla parola, il grembo al Creatore. Ecco, Colui che è il desiderio delle genti sta fuori e bussa alla tua porta: alzati, corri, apri,

rispondi di sì» (S. Bernardo). E Maria dice sì: «Ecco, sono la schiava del Signore...». I Padri della Chiesa, commentando questo sì, formulano un gioco di parole: «*koilia, koilon estin*»: il grembo diventa cielo! Il grembo di Maria diventa il cielo in cui abita Dio; il cielo di Dio è ormai il grembo di Maria!

«*Ecco, sono la schiava del Signore, avvenga di me secondo la tua parola*». Maria porta a compimento la fede e la fedeltà di Abramo. Anche il «nostro padre nella fede» aveva ricevuto una angelica annunciazione riguardante la nascita del figlio Isacco. In quella circostanza Abramo, prostratosi dinanzi ai misteriosi visitatori, li aveva invitati nella sua tenda offrendo loro un lauto banchetto. E in risposta riceve un imperioso «Fa' come hai detto» (Gn 18,5). Nel racconto lucano, invece, è Maria che dice: «Avvenga di me secondo la tua parola».

Nell'incontro con Abramo è l'angelo (o gli

angeli) ad avere l'ultima parola e a chiudere il colloquio. Nella vicenda di Maria è lei a pronunciare la conclusione, offrendosi quale altare del compimento della parola di Dio, dopodichè «l'angelo partì da lei». E così «nel silenzio e nella solitudine verginale dell'umile preghiera di Maria che il Verbo divino scende nei nostri cuori, silenzioso come la rugiada nella notte. Senza la solitudine e il silenzio di lei il nostro cuore sarebbe rimasto un deserto! Il Verbo viene nel mondo attraverso la porta del silenzio di Maria e della sua preghiera nascosta» (T. Merton).

«Avvenga di me...»: il verbo all'ottativo indica un desiderio intenso: Maria pronuncia un sì con tutto il cuore, un sì come un'offerta sacrificale e sponsale, ma che - nel momento stesso in cui viene pronunciato - diventa un canto di gioia, un canto di ringraziamento. I cieli si squarciano e la terra, nel grembo di Maria, si apre ad accogliere l'Indicibile, il

Totalmente Altro, il cui nome sarà per sempre Dio-con-noi! «Avvenga di me...»: l'offerta di sé a Dio porterà Maria lontano... fino al Calvario... fino al Cenacolo della Pentecoste..

A Maria per divenire Madre del Figlio di Dio bastano la sua grande fede, il suo "fiat" pieno di amore e la nuda povertà di Betlemme. Ma per divenire Madre dell'umanità sarà necessaria anche la sofferenza atroce del Calvario. Solo allora Gesù, presentandole l'umanità nella persona del discepolo amato, le dirà: «Donna, ecco il tuo figlio» (Gv 19,26), quasi a significare che condividendo la sua Passione, lei ha diritto ad essere riconosciuta ufficialmente Madre dell'umanità. A Betlemme, nella pace della notte e con gaudio immenso, Maria darà alla luce Gesù. Sul Calvario, tra le grida dei carnefici e con indicibile dolore, genererà gli uomini alla vita della grazia. La maternità di Maria per l'umanità è maternità di amore e di dolore. Per essere suoi degni figli è necessario

imparare da Lei ad amare, a saper soffrire, a saperci consegnare, a saper essere fedeli fino alla morte!

Dio Padre affida il suo Figlio a Maria ed ella gli rimane fedele fino alla Croce, lo custodisce con fedeltà anche nelle fitte nebbie del dubbio, dell'incomprensione, del dolore e della morte. E anche Maria - come Gesù - nel suo cuore potrà dire al Padre: «Tutto è compiuto» (Gv 19,30), cioè: tutto è arrivato al fine (*telos*), al compimento, alla pienezza.

5. Preghiera a Maria

Figlioli carissimi, al termine di questa mia prima Lettera Pastorale, scritta a mo' di familiare conversazione con voi - quasi una riflessione a voce alta - e nella quale ho cercato di indicare solo alcuni tratti della Parola e dell'esperienza di Maria nell'Annunciazione, desidero consegnarvi una preghiera a

Maria. È quella che ho composto nell'Avvento scorso in occasione degli appuntamenti di lectio con i giovani della Diocesi. Potrebbe indicare una "pista" per la preghiera comunitaria e personale alla nostra amatissima Mamma celeste!

A Maria, Madre di tenerezza, affido i sogni e le speranze, il cammino e i progetti della nostra amata Chiesa nissena. Voglia Dio nostro Padre per il Signore nostro Gesù Cristo ricolmarci di grazia e alimentare la nostra comunione nello Spirito d'Amore, con il pane dell'Eucaristia e la lampada della sua Parola!

A Te, Maria, Donna per Dio
Grembo d'accogliente Amore
Umano cielo del Bimbo divino
Terra ospitale d'avvolgente Spirito
Fissiamo lo sguardo con fede sognante
Noi fragili figli, pellegrini di speranza.
In Te l'Infinito trova casa fra noi
E il cuore tuo schiudi nell'abbraccio del

mondo.

Tu, Vergine Madre, Sposa a Dio per sempre
Nel silenzio adorante la Parola hai generato
E a noi ti accompagni, Sorella di cammino.
A Te guardiamo, Maria,
Noi cercatori di vita.
In Te ci guardi Dio
E il cuore illumini di immenso.
Con Te non temiamo la notte
E già l'Aurora solleciti vediamo.
Per Te culla di Cristo noi siamo
E trasfigurati in corrieri d'Amore
Narratori di Vangelo diveniamo.
Donna di Grazia, questa grazia ti chiediamo
Per noi e per tutti, ora e sempre. Amen.

Caltanissetta, 27 settembre 2004